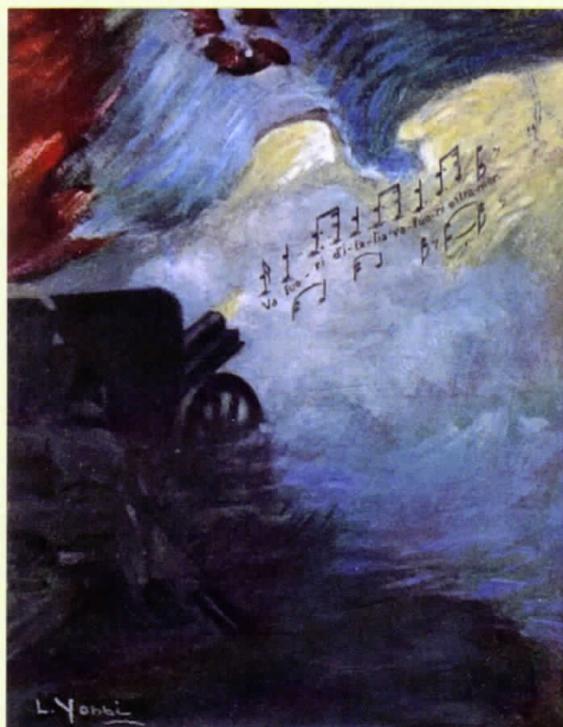


Pause del silenzio

MUSICA ITALIANA NELLA GRANDE GUERRA

a cura di Rolando Anni e Carlo Perucchetti



2019



Centro Studi Musica e Grande Guerra



Centenario della prima Guerra Mondiale 2014-2018.
Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale



Istituto per la Storia della Resistenza
e della Società contemporanea in provincia di Reggio Emilia



Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea
Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia

UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Istituto Superiore di Studi Musicali
di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti
Istituzione AFAM



Biblioteca Musicale Armando Gentilucci

Centro Studi Musica e Grande Guerra. Reggio Emilia

ISBN 9788894282627

© 2019 – Stampato presso tipografia Copyservice, Castelnuovo Sotto (RE)

In copertina: L. Yobbi, *Va fuori d'Italia, va fuori stranier*, cartolina patriottica
(Archivio storico Dott. Andrea Cattabiani - Parma)

Pause del silenzio
Musica italiana nella grande guerra

Atti della Giornata di studi

SOMMARIO

I “silenzi” di Malipiero <i>Gian Paolo Minardi</i>	1
<i>Funérailles</i> , 1914-18 Modelli e ideologia della musica di guerra di Alfredo Casella <i>Francesco Fontanelli</i>	9
La guerra prima della guerra Intorno a una partitura futurista di Francesco Balilla Pratella <i>Carlo Bianchi</i>	35
Pace & Musica, La pace e la preghiera di papa Benedetto XV in musica <i>Pace</i> di Vincenzo Cicognani e <i>L'Alpino</i> di Carlo Diacono <i>Marco Ghiglione</i>	47
Angelo, Pietro e la musica di Mauthausen <i>Alessio Benedetti</i>	79
La Grande guerra vista da Nino Rota <i>Roberto Calabretto</i>	101
Profili degli autori ed esecutori	119

Pace & Musica. La pace e la preghiera di papa Benedetto XV in musica.

Pace di Vincenzo Cicognani e *L'Alpino* di Carlo Diacono

Marco Ghiglione

La musica della Grande guerra, dalle composizioni artisticamente più elevate fino a quelle di gusto popolare, per la maggior parte era concepita per inneggiare all'Italia unita, dare coraggio ai soldati o ricordarne le sofferenze. Diversi brani poi sottolineavano la bruttura e l'assurdità del conflitto.

Raramente viene ricordata tutta una serie di composizioni di nicchia dedicate alla pace, scritte sia da musicisti professionisti che dilettanti. Si tratta di pagine composte anche in piena guerra, quando era molto alto il rischio di venire accusati di disfattismo. L'esempio più illustre di esortazione alla pace era rappresentato dalla figura di papa Benedetto XV.

Giacomo Della Chiesa (Genova, 21 novembre 1854 - Roma, 22 gennaio 1922), 258° papa della Chiesa cattolica, eletto il 3 settembre 1914, si insediò il 6 settembre. Il suo pontificato terminò il 22 gennaio 1922, collocandosi fra Pio X e Pio XI. Il suo motto era costituito dagli ultimi versi del *Te Deum* (*In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum*). Fra il 1914 ed il 1918 propugnò a gran forza la pace, emanando epistole, lettere encicliche, esortazioni apostoliche, ed organizzando un concistoro segreto il 6 dicembre 1915.

Per il nostro discorso ci interessa il Decreto Pontificio del 10 gennaio 1915, che indice una *Giornata per la pace* per il 7 febbraio successivo. Tale atto contiene la nota *Preghiera per la pace*, in lingua italiana, che doveva essere recitata in tutte le chiese durante le funzioni di tale giorno.

La preghiera fu tradotta nelle varie lingue europee, ma dobbiamo sottolineare che, nel caso della Francia, la chiesa locale le diede un significato prettamente politico. Infatti, in una immagnetta dell'epoca, edita successivamente, la figura al recto mostra un giovane ai piedi di Gesù che rappresenta la nazione, che regge la bandiera nazionale che, nel colore bianco, riporta i nomi di alcune note battaglie vittoriose per i Transalpini (La Marne, Ypres e Verdun).

Il testo della preghiera di Benedetto XV ispirò alcuni compositori, che lo misero in musica nella sua forma originale o con diverse modifiche.



angosciate per la sorte dei figli: pietà di tante famiglie orfane del loro capo: pietà della misera Europa su cui incombe tanta rovina!

Ispirate Voi ai reggitori ed ai popoli consigli di mitezza: componete i dissidi che lacerano le nazioni, fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace, Voi, che a prezzo del Vostro sangue ci rendeste fratelli. E come un giorno al supplice grido dell'Apostolo Pietro: **salvateci o Signore perché siamo perduti**, rispondeste pietoso acquietando il mare in procella, così oggi, alle nostre fidenti preghiere, rispondete placato, ritornando al mondo sconvolto la tranquillità e la pace.

Voi pure, o Vergine Santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. — Così sia.

BENEDETTO PAPA XV.

Concordia con l'originale.
CAN. PIER. E. ACCARRELLI, VIC. GEN.

(Fig. 1) Immaginetta a tre facciate dell'epoca, con la *Preghiera* di Benedetto XV

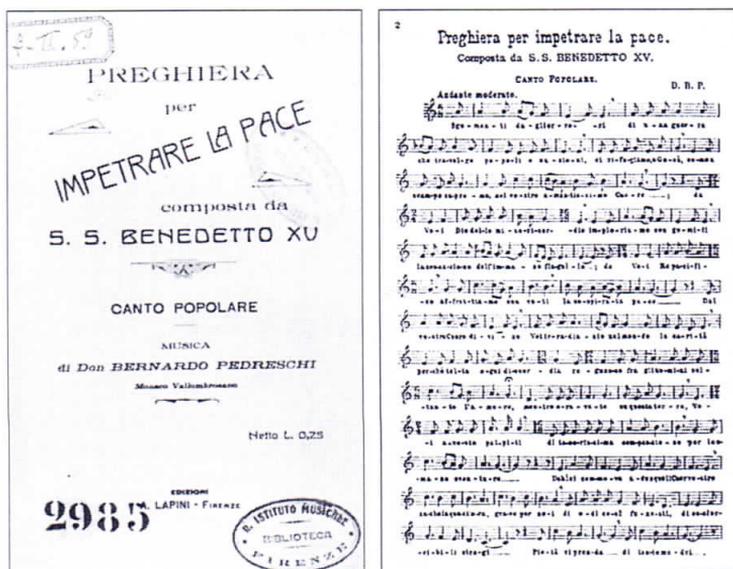
Ad oggi abbiamo reperito quattro brani, provenienti da diverse parti d'Italia.

Il primo (Fig. 2) che prendiamo in considerazione è quello di un anonimo di area pugliese, pervenutoci manoscritto, il cui titolo esatto è *Inno pei combattenti soldati - sulla Preghiera di SS. Benedetto XV*, per voce solista e coro all'unisono.

(Fig. 2)

Lo sconosciuto compositore era probabilmente un dilettante, anche se si rilevano conoscenze scolastiche di armonia, ed il testo è modificato per renderlo più musicabile. Le vocalità del solista e del coro sono sicuramente di tipo “parrocchiale”, non azzardandosi entrambe le parti a superare il “mi”. La composizione è sicuramente destinata ad un coro, e non ad un “coro di popolo”, avendo una melodia non facilmente assimilabile da un’assemblea. Il coro canta 10 battute iniziali, per lasciare largo spazio al solista e poi eseguire le ultime 27. La melodia affidata al solista è più elaborata, puntando inizialmente sull’espressività (“con affetto”), e richiedendo successivamente un’interpretazione più drammatica, seguendo la forza del testo.

La seconda composizione rinvenuta in Toscana è di Palmiro Pedreschi (Padre Bernardo per l'Ordine dei Vallombrosani).¹



(Fig. 3) La *Preghiera* di Pedreschi (copertina e prima pagina dello spartito)

Il suo *Canto popolare. Preghiera per impetrare la pace - composta da S.S. Benedetto XV* si vendeva «a scopo di beneficenza presso i PP. Vallombrosani del Monastero di S. Giuseppe», Pescia (Lucca), oggi in provincia di Pistoia. Lo spartito era edito da Adolfo Lapini di Firenze e venduto al prezzo di lire 0,25. Il testo viene messo

¹ Palmiro Pedreschi, nato a Monterotondo di Castelnuovo in Garfagnana (Lucca) il 28 novembre 1882 e morto a Firenze il 10 maggio 1971. La scheda personale conservata nella parte storica dell'Archivio Generalizio, ci dice che fu ordinato monaco benedettino vallombrosano il 31 maggio 1899 e consacrato sacerdote il 10 agosto 1905. Tra il 1905 ed il 1908 lo troviamo come monaco e studente di musica in Santa Trinita (Firenze). Negli anni Dieci e primi anni Venti fu membro della comunità monastica di San Giuseppe di Pescia e Direttore della Cappella musicale della Cattedrale di Pescia. Tra il 1915 ed il 1919 fu amministratore parrocchiale a San Michele di Piazza al Serchio, in Garfagnana.

Dal 1920 al 1928 è un susseguirsi di trasferimenti tra i monasteri di San Giuseppe in Pescia, Santa Prassede in Roma, Santa Maria di Montenero, Santa Trinita in Firenze. Nel 1945 Padre Bernardo si trova nel monastero di Santa Maria di Vallombrosa (casa madre). Il 29 novembre 1947 viene trasferito di nuovo a Santa Maria di Montenero, il 24 novembre 1948 a Santa Prassede in Roma e il 26 ottobre 1949 a Santa Trinita in Firenze, dove muore il 10 maggio 1971.

integralmente in musica, e la melodia è sicuramente destinata all'esecuzione anche da parte dei fedeli, essendo più semplice, ripetitiva ed ancora meno acuta di quella precedente.

La terza composizione, *La preghiera per la pace*, è di Giuseppe Sarria (Napoli, sec. XIX-XX), del quale non si hanno che pochissime notizie.²



(Fig. 4) *La Preghiera* di Sarria (copertina e prima pagina dello spartito)

Il titolo completo del brano è *La preghiera per la pace - di S. S. Benedetto XV* e il testo è di Benedetto Tommasi. In questo caso è evidente che siamo di fronte ad un compositore “vero”, figlio di tanto padre. Si inizia con una lunga ed interessante introduzione pianistica, poi tutto il brano è un susseguirsi di recitativi e frasi melodiche. È evidente che l'autore ha risolto così la prima difficoltà della messa in

² Giuseppe Sarria, figlio di Errico Sarria de Robbio, noto compositore d'area napoletana, di discendenza nobile, nato a Napoli il 19 febbraio 1836 ed ivi morto il 28 gennaio 1883.

Giuseppe nel 1899 scrisse l'atto unico *Il Giullare* (non rappresentato) e l'operetta in un atto *Vittorina*, andata in scena al Teatro Poli di Portici nell'ottobre 1900 ad opera delle alunne dell'Istituto Fedele.

Errico, morto tifico ed in miseria nella villa Procaccini a Napoli in corso S. Giovanni a Teduccio al n° 713 e che troviamo ritratto da Vespasiano Bignami, compose varie opere, fra le quali *Il babbeo e l'intrigante*, che ebbe più di centocinquanta rappresentazioni, e soprattutto *La campana dell'eremitaggio*, che tenne i cartelloni per una decina d'anni.

musica del testo papale adattato da Benedetto Tommasi, cioè quella della lunghezza per un'aria sacra o da camera. Sarria ha così trasformato il testo in una sorta di breve libretto teatrale e la scelta è stata vincente. Se consideriamo le altre composizioni citate³, sul testo della preghiera papale, non si può non ammettere che siano, alla fine, un po' "noiose" nel loro tentativo di musicare pedissequamente il testo con riprese e nuove melodie da capo a fondo. La scelta di Sarria è molto "azzeccata" sotto il profilo teatrale: evidentemente la scuola del padre, valente operista, aveva lasciato il segno.

Il registro vocale necessario per il brano di Sarria è quello del soprano lirico-drammatico: non è sufficiente un "lirico", sia per i recitativi, che stazionano nel registro medio-basso, che per le frasi più "appassionate". La prima esecuzione moderna del brano ha avuto luogo nel 2016⁴.

• Il quarto ed ultimo esempio è veramente particolare, e proviene dal Friuli. Gli artefici sono tre: don Mattia Dorigo⁵ (San Daniele del Friuli, 1875 - Pagnacco, 1945), Celso Cescutti (Flaibano, 6 maggio 1877 - ivi, 13 giugno 1966) e Giuseppe Zorzi. Mattia Dorigo rischiò di passare seri guai per aver tradotto in latino e friulano la preghiera papale, per cui, ad esempio, l'esordio «Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifugiamo o Gesù, come a scampo supremo, nel vostro amatissimo Cuore» diventa rispettivamente «Bello tèrriti cruento cunctos populos quod delet, Jesu, in corde amoris tui ad refugium properamus» e finalmente «Spaventade de orende guere che sot sore a mèt la tiere, o Gesù tal vuestri cûr nô i cirin scampo sigûr».

³ Da sottolineare però che l'Anonimo, Pedreschi e Cescutti/Zorzi erano, tutto sommato, dei buoni dilettanti, ma nulla di più.

⁴ Eugenia Granito (direttrice dell'Archivio di Stato di Salerno), in un articolo su «Salerno Today» del 4 gennaio 2016 intitolato *Per gli ultimi - concerto di solidarietà per un ostello dei poveri a Salerno* fornisce notizie circa la prima esecuzione del brano:

La Preghiera per la Pace, a cui il Tommasi aggiunse l'Ave Maria pro Pace, fu interpretata dalla cantante lirica Emma Stroppa e dalle migliori allieve del Conservatorio di San Pietro a Maiella nella Basilica dello Spirito Santo di Napoli, alla presenza del Cardinale di detta città, la Domenica delle Palme del 1916, a beneficio della Croce Rossa, allora impegnata nel soccorso ai soldati in guerra.

L'articolo si riferisce all'iniziativa *Per gli ultimi*, a sostegno dei poveri, organizzata nella città campana nel 2016. In tale occasione si realizzò un concerto comprendente anche il brano di Sarria.

⁵ Don Mattia Dorigo fu ordinato presbitero nel 1889, e dal 1907 alla morte fu parroco di S. Giorgio a Pagnacco (Udine). Scrisse un brano in occasione della sua prima messa (*In occasione che il novello sacerdote Mattia Dorigo...*), la poesia *Auguri* pubblicata a S. Daniele del Friuli dalle Grafiche G. Tabacco nel 1932, il volume *Buja e il suo castello*, pubblicato dal medesimo editore nel 1911, una Messa (*Messa novella del sacerdote G. Bagatto*, stampata a S. Daniele dalla Tipografia F. Pellarini nel 1896), e *Per le auspicate nozze Tonini-Fantoni*, edito da Tabacco nel 1932.

Questa operazione, che oggi non ci meraviglierebbe affatto, all'epoca fu al centro di una serie di accuse a don Dorigo. Egli era solito scrivere tutto (in terza persona) su un diario che poi lasciò alla parrocchia di Pagnacco, nel quale riportò la vicenda in questo modo:

Pericolo di internamento del parroco. [...] il Parroco, facendo sue le parole del sommo Pont. Benedetto XV raccomandava preghiere per la pace e la vittoria nella Giustizia. Inoltre aveva fatto stampare a Bologna e divulgare la preghiera per la pace dello stesso papa [...] tradotta in versi friulani. Si ebbe sospetto che esso parroco la pensasse come i disfattisti, malgrado avesse dato frequenti segni di amore per la Patria, e si pensò di internarlo in Italia. La disgrazia fu potuta scongiurare e rimase al suo posto assistendo i poveri e lavorando per le vedove e adempiendo ai vari ministeri.

Celso Cescutti⁶, personaggio particolare della cultura friulana e Giuseppe Zorzi⁷ collaborarono alla *La Preiere par la Pàs*. La composizione è musicalmente

⁶ Celso Cescutti, benestante, geometra, perito agrimensore e poeta, la cui famiglia in epoca napoleonica era scesa a Flaibano da Clauzetto (oggi in provincia di Pordenone), si interessava di metapsichica, filosofia e astronomia, simpatizzava per il Partito Socialista Italiano, e partecipò alla Grande guerra. Inoltre non gli mancava un considerevole bernoccolo per gli affari. Il giornalista e storico Flavio Vidoni di Codroipo (Udine) ci informa che «per un certo tempo, dopo la Grande guerra, Celso Cescutti compose un vasto numero di villotte, romanze, serenate, inni che affidava al maestro Giuseppe Zorzi, che li musicava seguendo peraltro i suggerimenti melodici impartiti dallo stesso autore». Secondo Pasolini, Cescutti è «un caso di forza espressiva elementare».

Quando pubblicava le sue poesie usava diversi pseudonimi: *Argeo*, *Settimio Agreste di Villebuine* (*S. A. d. V. oppure S. A.*).

⁷ Di Giuseppe Zorzi si sa pochissimo. Giova a questo punto riportare le notizie che il musicologo David Giovanni Leonardi mi ha gentilmente fornito:

Io darei ragione a Ercole Carletti quando, nella schedatura dattiloscritta dei canti friulani d'autore [...] attribuisce a Giuseppe Zorzi soltanto un brano originale, *Une mari, elegie per coromisto*, “a ricuàrdà la benedizione dal Santuari di Redipuglie”, 24 maggio 1923, e una trascrizione, *O palesimi tu strade*, villotta friulana del 1848 - Canal del Ferro Resia, scritto nella prima metà del secolo scorso.

Une mari è composizione pregevole che ha avuto la fortuna di essere registrata nel celebre 78 giri La Voce del Padrone R 10199 con il Coro Udinese Alberto Mazzucato diretto da Adelchi Demetrio Cremaschi; la registrazione è presente nel CD allegato al volume *Il cant dal Friul* del compianto Bruno Rossi; è stata altresì eseguita nel concerto del 24 aprile 1931 tenuto dal Coro della S.F.F. diretto da Adriano Blasich presso il Regio Istituto Tecnico di Udine (note alle pp. 96 e 100 del saggio di Franco Colussi sul volume dedicato a Carlo Conti). Il fatto che il Fondo Principale 3720/c contenga anche una trascrizione di *Une mari* redatta per coro maschile da Augusto Cesare Seghizzi mi fa pensare che Giuseppe Zorzi operasse in ambiente isontino o cervignanese [...] Purtroppo non ho notizie biografiche. Per

modesta, anche se piacevole. Inoltre, considerato che il testo era di don Dorigo, non si vede la necessità della presenza di un poeta. È probabile che anche in questo caso la melodia sia opera del Cescutti, e l'armonizzazione di Zorzi. Viste la totale assenza di notizie su quest'ultimo, la propensione del Cescutti a scrivere melodie, ad utilizzare vari pseudonimi e considerando la sua personalità molto originale (oggi si direbbe "alternativa"), la mia personale sensazione è che Zorzi non sia mai esistito.

Per completare l'argomento, bisogna rilevare che papa Benedetto XV rimase un simbolo di pace anche una volta terminata la guerra. È stato reperito un inno per soli, coro e pianoforte di don Andrea Castelli⁸, pubblicato nel 1920 non solo dedicato al Santo Padre, ma che nel testo lo esalta come protagonista della pace e consolatore dei popoli. Il brano fu pubblicato dall'editore e libraio Mario Arnoldi di Bergamo e il testo è del sacerdote e professor Francesco Colombo.

In particolare, riferendosi al papa, l'ultima strofa così recita: «Il nome Tuo immortale / e puro come il limpido / ciel del Tuo suol natale / simbol di pace vera / nei secoli vivrà».

La scrittura corale del brano è quella tipica della musica sacra dell'epoca, curata e tecnicamente ineccepibile, sicuramente frutto dei profondi studi musicali del Castelli. Le parti dei soprani e dei contralti sono chiaramente affidate alle voci bianche, e sono presenti elementi imitativi.

quanto riguarda il nutrito gruppo di composizioni su testi di Cescutti (so che esistono molte copie litografate, se non sbaglio, a Bologna) sono concorde con Carletti quando, nella stessa schedatura dattiloscritta, le attribuisce al poeta anche per quanto riguarda la parte musicale, redatta con l'aiuto di Zorzi soltanto per quanto riguarda la parte armonica; l'indiscutibile scarsità del loro valore musicale potrebbe far pensare a una quasi esclusiva paternità di Cescutti.

⁸ Don Andrea nacque a Villasola di Cisano Bergamasco nel 1876. Figlio di agricoltori, frequentò il collegio in Celana dove ebbe la possibilità di studiare pianoforte. Nel 1902 fu ordinato sacerdote. Vista la sua propensione per la musica gli fu concesso di frequentare il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, dove fu allievo di Luigi Mapelli. Diplomatosi in organo e composizione, fu prima cappellano a Monte Marengo (Lecco). Poi fu chiamato dalla direzione del collegio di Celana (Bergamo) come insegnante di musica e pianoforte. Durante la Prima guerra mondiale fu inviato al fronte come cappellano militare. Nel 1920 diventò organista di Chiari (Brescia). Successivamente svolse il ministero a Bergamo, dove rimase fino alla morte (1970). Scrisse in semplicità, con vena popolare (è anche autore di *Nome Dolcissimo*). Pubblicò assai poco e, generalmente, a proprie spese.



(Fig. 8) L'inno S. S. Benedetto XV

“PACE” DI VINCENZO CICOGNANI

Un esempio particolarissimo e geniale di opera (anzi, *Scene musicate reali e fantastiche in quattro parti*) terminato un mese prima della fine della guerra è *Pace* di Vincenzo Cicognani⁹, compositore di Lugo di Romagna. Cicognani definisce *Pace* come *Scene musicate, reali e fantastiche in quattro parti*, e ne scrisse sia il libretto che la musica, terminando il lungo lavoro, iniziato nel 1905, nel mese di ottobre del 1918, quindi meno di un mese prima della fine della Grande guerra.

In realtà, l'origine del lavoro iniziò nel lontano 1888, quando l'autore scrisse un testo da musicare per l'amico Giuseppe Calzolari, che poi divenne la IV parte di *Pace*. Compose il brano *O miei sogni d'amor* della IV parte nel 1901.

Il libretto riporta una dichiarazione di intenti ed una dedica, che anticipano alcuni aspetti fondamentali dell'opera: il ricordo di quanto patito dalla nazione armena, i grandi personaggi del conflitto, compreso l'eroe concittadino Francesco Baracca, e le vittime amiche o nemiche.

Il genocidio armeno è un tema particolarmente caro al Cicognani. In una sorta di diario intitolato *Origine ed indice tematico-musicale dell'opera "Pace"* l'autore dichiara di aver inserito temi popolari armeni e scrive:

ottenni solo nel 1915, in parte dal Maestro Mezio Agostini, direttore del Liceo musicale G.B. Marcello di Venezia, in parte (e di questi mi servii) da una gentile signorina armena, studentessa di canto a Milano, la sig.na Mary Megreditcian.

La grafia del cognome di questa cantante è un po' confusa nel manoscritto del Cicognani, e comunque, da ricerche effettuate presso un musicologo armeno, non risulta nessuna cantante con quel nome in quel periodo.

⁹ Vincenzo Cicognani (Lugo, 30 agosto 1860 - ivi, 15 dicembre 1944), viene definito pianista, compositore e baritono nel volume dedicato ai musicisti romagnoli compilato da Michele Raffaelli. Il lughese studiò dapprima con Giuseppe Pozzetti e poi al Conservatorio di Milano con Angelo Panzini e Cesare Dominiceti, rispettivamente in contrappunto e composizione. Per il suo esame di diploma compose il preludio per soli, coro e orchestra *In riva al mare*. Studiò poi canto ancora con il Dominiceti, con Alberto Giovannini e Sebastiano Romani. Tenne concerti sia come pianista che come cantante, soprattutto a Buenos Aires, dove visse dal 1890 al 1905 ed insegnò al Conservatorio, in Argentina scrisse e mise in scena l'opera *Fiamma*, su libretto di Antonio Ghislanzoni, che debuttò al Politeama Argentino di Buenos Aires il 12 marzo 1892. Tra il 1900 ed il 1903 ritornò in Europa per motivi di salute, e tornò definitivamente a Lugo nel 1932, dove fu docente di pianoforte, all'Istituto Musicale intitolato allo scultore Giuseppe Malerbi, membro della Deputazione del Teatro Rossini. Scrisse, oltre all'opera *Pace*, cantate, romanze e musica da camera.



(Fig. 9) – Vincenzo Cicognani



(Fig. 10) – copertina del libretto di “Pace”

(1) È da notarsi che il lavoro fu concepito e scritto, tanto letterariamente che musicalmente tra il 1905 e la prima metà del 1908; solamente gli Episodi II III e IV della Parte II furono, in parte, musicati tra il 1915 e il 1916 e modificati qua o là nel testo anche sino al '18. Ciò per spiegare sin da ora la contraddizione fra le date citate negli Episodi stessi e l'Epoca (I^a decade del Secolo XX) e lo scherno col quale sono accolte le parole del Poeta nella Parte II^a. Non era forse allora un'utopia la sua aspirazione ad un mondo di Giustizia e d'Amore, alla libertà dei popoli oppressi, alla definitiva soppressione d'ogni guerra?...

(Fig. 11) Nota al libretto di Cicognani

Ben noto era il compositore Agostini, prima chiamato da Pietro Mascagni ad insegnare Armonia al Liceo Musicale di Pesaro, e poi successore di Ermanno Wolf-Ferrari alla guida del Conservatorio di Venezia. Il tema armeno ritorna ancora nel citato diario: l'autore affronta il tema della censura, e suggerisce nel contempo, le seguenti modifiche.

Poi v'è un altro ostacolo alla rappresentazione della parte II. Colle alleanze e le amicizie politiche la verità non può, purtroppo, sempre dirsi. Bisognerebbe quindi [...] togliere dal testo letterario le parole di pagina 39: "ed il Bosforo, il divino Bosforo, non ha forse visto gli stessi orrori?... ecc.". Si pensi, però, che non solo i Turchi furono massacratori di Armeni, ma anche i Tartari e i Kurdi.

Io non ho pretesa di aver scritto un'opera di valore letterario. Solo ho inteso di dare espressione musicale a sinceri sentimenti che (massime a pro' della nobile e sventurata Nazione Armena) mi tumultuavano sin da fanciullo nel cuore; lieto se qualche po' di bene potesse dal mio lavoro derivare.

V. CICOGNANI

Lugo di Romagna, Ottobre 1918

(Fig. 12) Premessa al libretto di *Pace*

ALL'ILLUSTRE PRESIDENTE DEGLI S. U. D'AMERICA D. WOODROW WILSON ED AI CAPI TUTTI DEI GOVERNI ALLEATI;

AL FULGIDO CONCITTADINO ED INVITTO EROE NAZIONALE, MAGG. AVIATORE FRANCESCO BARACCA, gloriosamente caduto per piombo ignoto ed incosciente;

AGLI INNUMERI SPIRITI DI COLORO, AMICI O NEMICI — traviati questi ed immolati da una casta prepotente, avida di dominio — che, in gran parte quasi non per anco affacciatisi sulla soglia della Vita, saliti in fama od ignorati caddero, travolti dall'immane Tragedia mondiale;

ALLE VITTIME INDIFESE ED INNOCENTI dell'odio di razza e del fanatismo religioso, perchè con l'alto senno ed il nobile cuore, **Quelli**; con l'olocausto, **Questi**, delle Loro vite pel trionfo del Diritto sulla forza, affrettino l'omai nascente Regno d'una Pace giusta e durevole, l'Era tanto sospirata d'amore e di Fratellanza tra i Popoli,

QUESTO LAVORO CON ARDENTE FEDE DEDICO

(Fig. 13) Dediche nel libretto di *Pace*

Un articolo apparso a Lugo sul numero del 19 settembre 1920 de «La Vedetta - giornale repubblicano», scritto in occasione dell'esecuzione parziale in forma di concerto dell'opera nel locale teatro, riporta testualmente:

Non poteva l'autore trasportare in altro modo la mente dello spettatore dalle scene delle convulsioni sociali, di "progroms" di Ebrei d'Oriente, ai mostruosi massacri di Armeni, alla guerra...

Per concludere l'argomento, è da sottolineare, nella dedica, anche la parte che così recita: «Alle vittime indifese ed innocenti dell'odio di razza e del fanatismo religioso»

L'opera è divisa in quattro parti (*La primavera, La vita, La morte di Iride, Il sogno*), con i seguenti personaggi:

Desiderio, giovane poeta	<i>tenore</i>
Iride, orfana, famigliarmente chiamata Elina, di lui fidanzata	<i>soprano</i>
Ezio, condiscipolo ed amico del Poeta	<i>baritono</i>
Ortensia, tutrice e confidente di Iride	<i>mezzosoprano</i>
Un pastore	<i>tenore</i>
Un operaio	<i>tenore</i>
Un altro operaio	<i>tenore</i>

Studenti, ragazze, fioraie, operaie, contadini e contadine

Epoca: la prima decade del secolo XX

Abiti: quelli comunemente indossati dalle varie classi sociali.¹⁰

L'autore stesso indica l'interpretazione del lavoro nei suoi appunti redatti a

Lugo di Romagna - mese di dicembre del 1935-XIV:

Ecco ora, per sommi capi, l'interpretazione che, in un'eventuale esecuzione, si deve dare dal Direttore d'orchestra, principalmente, poi dai singoli esecutori, alla musica di *Pace*.

Parte I: far risaltare dal principio alla fine l'idealità mite, poetica ed elevata dei Sogni e dell'Amore del Poeta;

Parte II: la brutalità delle Lotte della Vita ed il contrasto di essa coi sogni del Poeta;

Parte III: l'angoscia straziante di Iride;

Parte IV: gli sprazzi di follia, dapprima, e, alla fine, la follia completa del protagonista.

Una particolarità importante dell'opera, se già non se ne fossero citate a sufficienza, è la natura del II atto.

Nel suo diario il Cicognani così ricorda:

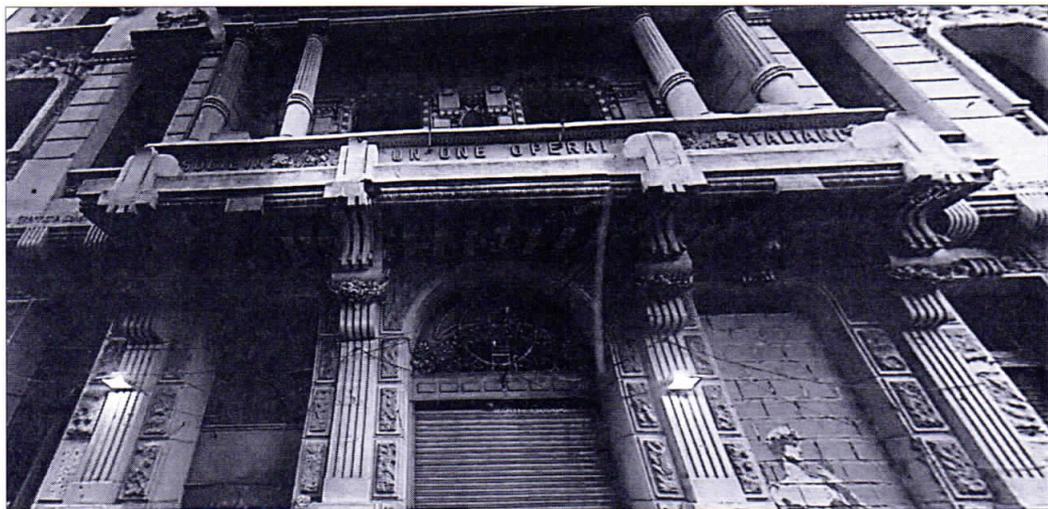
Ciò però che più mi dava a pensare si era come avrei potuto fare a rappresentare scenicamente la Parte II (*La Vita*); quando una sera, circa il 1905, vidi in B. Aires, nel Salone della Società Operai Italiani [...] la prima filmcinematografica (un assalto di briganti ad un treno, nel Nord America). Ciò fu per me una rivelazione!

Nel 1908, a Bologna, Cicognani mostrò il suo lavoro al compositore Antonio Ricci-Signorini, escludendo la parte II «perché non del tutto completa e, più,

¹⁰ Vedi la nota riportata nella figura 11.

perché nessuno aveva ancor pensato, a quell'epoca, di servirsi delle visioni cinematografiche per una rappresentazione lirica».

Per quanto riguarda il Salone citato¹¹, dovrebbe trattarsi di quello, costruito nel 1894, dell'*Unione Operai Italiani* in calle Sarmiento, 1374 a Buenos Aires, edificio rimodernato nel 1913 in stile liberty dall'architetto Virginio Colombo con realizzazione da parte dell'impresa di David Graffigna.



(Fig. 14) Il palazzo dell'*Unione Operai Italiani* a Buenos Aires

Il secondo atto del lavoro di Cicognani ha come sfondo una proiezione cinematografica, un vero spettacolo multimediale ante-litteram. In tal senso ci illumina la premessa dell'autore riportata sul libretto:

Questa parte deve essere resa tutta mediante la cinematografia. A quando a quando, a maggior comprensione per lo spettatore, per far risaltare la corrispondenza logica fra il testo ed i vari temi musicali, e, infine, per spiegare il significato delle proiezioni, saranno riprodotte sullo schermo le parole del testo

¹¹ La società cessò l'attività nel 1918, e successivamente fu adibita per qualche tempo a collegio (Istituto Edmondo De Amicis). Abbandonato e depredata di tutto, finalmente la facciata è stata restaurata nel 2003, ma sembra che l'interno sia ancora cadente.

stampate in corsivo; ogni brano, rispettivamente ed esattamente, per quant'è possibile, nei punti indicati sulla musica. In apposito fascicolo sono elencate dall'autore le proiezioni progressivamente numerate, i punti in cui vanno esposte e la loro singola durata.

Sembra che le pellicole siano andate perse, poiché il materiale rinvenuto presso l'abitazione del compositore al momento della morte è andato disperso.

Il testo del II atto è un susseguirsi di pensieri contro la guerra ed il fanatismo razzista e religioso, e fa spesso riferimento alle sofferenze subite dagli Armeni e dagli Ebrei, ben prima delle leggi razziali tristemente note.

Attori nella Parte II^a

(AZIONE CINEMATOGRAFICA)

LA VOCE DEL POETA (simbolo) *Tenore*

Popolo, operai, soldati. - Ebrei ed ebre
I vecchi genitori e le vedove
Camerieri di Caffè - concerto, avventori, ecc.

DIVISIONE DEGLI EPISODI:

- 1.° L'ENTRATA DEL POETA NELLA « VITA »
E LO SCIOPERO.
- 2.° LE STRAGI DI RAZZA E DI FANATISMO RELIGIOSO.
- 3.° LA GUERRA MONDIALE.
Il lamento dei vecchi genitori e delle vedove.
- 4.° LA « VITA » NELLE GRANDI CITTÀ.

(Fig. 15) Personaggi ed episodi del II atto.

In attesa di una dovuta rivalutazione dell'autore e dell'opera *Pace*, per finire notiamo che il diario più volte citato contiene anche una "auto-analisi" tematica, con l'elenco completo dei temi musicali e dei punti nei quali appaiono. Ecco un piccolo esempio:

Indice tematico-musicale dell'op. *Pace!...*
 — Poesia e musica di Vinc. Ciognani. —

= Parte I: La Primavera =

- 1° Tema della Gloria. (semplific.) Ha origine in Crch. a pag. 50, battute 1°, 2°, 3° e 4°, sotto la parola del Coro: "Gloria in excelsis deo Gloria per te!" =
- Tema del Crepuscolo: Ha inizio nelle batt. 13° e 14° dell'Andantino di pag. 41 e si ripete alle batt. 9° e 10° di pag. 76, per variare e sviluppate totalmente a pag. 82 batt. 10°, anche ad
- Tema dell'Angelus (pag. 81, batt. 12°)
- Tema della Campanella: Pag. 72, batt. 15° e seguenti = si ripete in frammenti a pag. 80, batt. 1° e seguenti. =
- Canto del Pastore: Pag. 74, batt. 4° e segua. e batt. 9° e seguenti. batt. 9° e 10°, meno il 1° (della Gloria) sono di colore d'ambiente. Gli altri, che avranno caratteri psicologici, possono apparire in tutta l'opera, si presentano nel

(Fig. 16) Prima parte dell'indice tematico

L'ALPINO DI CARLO DIACONO

Come abbiamo visto, l'azione scenica di Cicognani risulta terminata nel mese di ottobre 1918, ma esiste un'altra opera ambientata al tempo della Grande guerra che andò in scena poco prima della fine del conflitto: *L'Alpino* di Carlo Diacono¹² (libretto di Ramiro Barbaro), completata nel 1916, che ebbe la "prima" il 16 aprile 1918, con nove repliche fino al 2 maggio al Royal Theater a La Valletta (Malta).



(Fig. 17) Francobollo delle Poste



(Fig. 18) La città di Zejtun

¹² Carlo Diacono (Zejtun, 1 aprile 1876 - Lija, 15 giugno 1942) studiò dapprima con il padre Orazio e poi all'Istituto Musicale de La Valletta. A dieci anni Diacono suonava il "quartino" con la *Filarmonica Beland* di Zejtun, fondata da suo padre Orazio nel 1860 e da lui diretta tra il 1897 e il 1904. Nel 1899 fu nominato organista della chiesa di Zejtun. Compose molta musica sacra seguendo la linea dettata nel 1903 dal *Motu proprio* di Pio X. Morto Paolino Vassallo, fondatore dell'Istituto Musicale della capitale, fu nominato Maestro di Cappella della cattedrale di San Paolo e della concattedrale di San Giovanni Battista. Deve la sua fama all'opera *L'Alpino* su libretto di Ramiro Barbaro. Nel febbraio del 1913 compose l'oratorio per soli, coro e orchestra *San Paolo evangelizza i Maltesi*, su testo di Giovanni Formosa; nel 1927 *Il Cantico di Frate Sole* e, in quel periodo, altri brani orchestrali, vocali e da camera. Nel 1932 scrisse l'opera *Villa Azzurra*, non rappresentata, su libretto di G. Armò. I Diacono avevano stretti legami familiari con Livorno. In particolare, risulta anche da diversi documenti che Orazio, il padre di Carlo, si recava spesso da suo cugino nella città toscana. Tra i molti amici del compositore troviamo i Maestri Ildebrando Pizzetti, Riccardo Zandonai, Licinio Refice e Lorenzo Perosi. La sua musica, specialmente quella sacra, viene eseguita ancora oggi durante le funzioni religiose delle feste patronali a Malta da parte della *Cappella Diacono* fondata da lui stesso nel 1893. Carlo Diacono morì il 15 di Giugno 1942 all'età di 67 anni e, secondo la sua volontà, venne sepolto nel cimitero di Zejtun, suo paese natale.



(Fig. 19) La città di Lija



(Fig. 20) Francobollo delle Poste Maltesi dedicato alla città di Lija



Carlo Diacono 9-1907 82-żmien meta żewġ quddisiet tiegħu filmkian ma' Laudate Pueri qew approvati mill-Vatikan.

(Fig. 21) Carlo Diacono



(Fig. 22) Copertina dello spartito dell'opera *L'Alpino*



(Fig. 24) La tomba di Carlo Diacono

(Fig. 23) Rovine del Royal Theater di Malta, uno dei 36 teatri distrutti durante l'assedio avvenuto fra il 1940 ed il 1942, ricordato da un francobollo emesso dalle Poste Maltesi



Il librettista de *L'Alpino*, Ramiro Barbaro di San Giorgio¹³ (La Valletta, 9 aprile 1840 - Sliema, Malta 13 agosto 1920), fu poeta, giornalista e patriota maltese.

¹³ Ramiro Barbaro, nobile di origine veneziana, la cui famiglia era giunta a Malta nel 1703, era di sentimenti risorgimentali, testimoniati dal libro *Napoli, i Borboni ed il Governo Italiano - comparazione storico-critica - per un giovane di vent'anni*, edito a Malta nel 1861. Era l'ultimo di dodici figli del marchese Francesco Antonio Barbaro-Crispo (1793 - 1848), marchese di San Giorgio, cavaliere d'onore e devoto dell'Ordine di Malta e del Giglio di Francia e ciambellano di corte. La madre era la contessa Carolina de Zimmermann (1797 - 1875), di antica famiglia nobile di Lucerna e figlia del conte Alessandro Emanuele, Aiutante Generale degli Eserciti di S.M. il Re delle Due Sicilie e Governatore di Bari. Avviato alla carriera ecclesiastica e poi (per volere di un fratello maggiore) a quella militare, si dedicò alla letteratura. Intraprese anche una carriera politica (Malta era sotto il dominio inglese), e durante il suo mandato di deputato si prodigò anche a favore degli ammalati di peste e vaiolo, ammettendone il ricovero gratuito nelle stazioni di Polizia, e accompagnando lui stesso in ospedale i più riluttanti a farsi curare. Nel medesimo periodo istituì scuole, ospedali e uffici postali, sistemò acquedotti e strade. Grazie alla sua nota competenza in letteratura italiana, fu chiamato in Germania per insegnare la lingua alla madre ed alle sorelle dell'imperatore. In quella nazione, nel 1888 scrisse un trattato sugli errori più comuni che i tedeschi solevano commettere nel parlare l'italiano e, due anni dopo, pubblicò un dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano. Viaggiò molto, soggiornando lungamente anche in Italia, fino a tarda età e nonostante progressivi problemi di salute. La Grande guerra, durante la quale l'Italia e la Gran Bretagna erano alleate, diede l'occasione a Barbaro di mostrare tutto il suo sentimento patriottico in favore della prima, tanto è vero che il libretto de *L'Alpino* contiene un inno all'irredentismo italiano. Barbaro scrisse il libretto all'età di settantotto

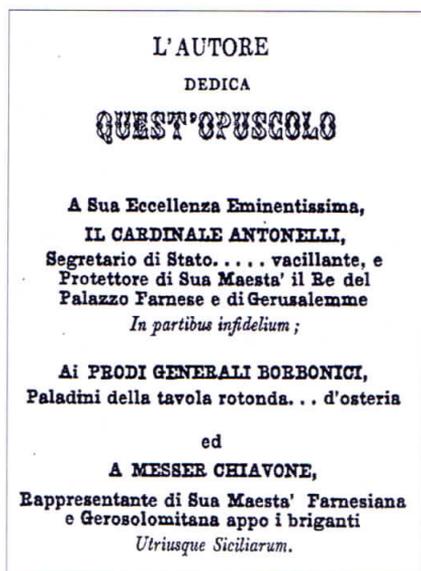


(Fig. 25) Giovanni Battista Tiepolo:
La glorificazione della famiglia Barbaro
(1750 ca.) olio su tela,
Metropolitan Museum of Art,
New York



(Fig. 26) Ramiro Barbaro di San Giorgio

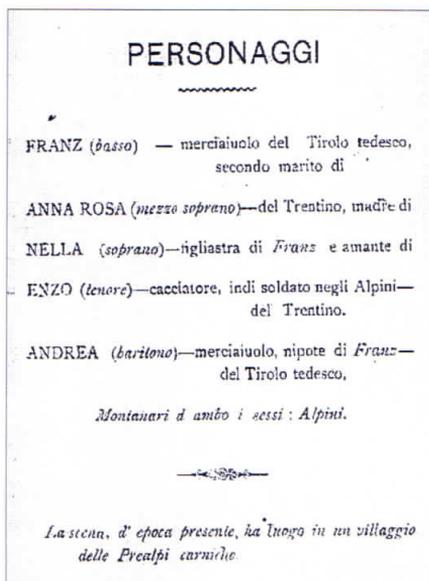
anni, acclamato ed ammirato dal pubblico e dal Governatore di Malta, Lord Methuen. Spentosi nel 1920, fu sepolto nella tomba di famiglia al Cimitero dell'Addolorata.



(Fig. 27) Premessa al libro *Napoli, i Borboni ed il Governo Italiano* di Barbaro



(Fig. 28) Copertina del libretto de *L'Alpino*



(Fig. 29) Personaggi dell'opera *L'Alpino*



(Fig. 30) Rinalda Pavoni, prima interprete (foto con dedica a Carlo Diacono)



(Fig. 31) Ettore Perosio, direttore d'orchestra de *L'Alpino*

Nella (quasi parlato con dolore)
Son gio-ri col- ti dal-la ma-no mi-a
per te Ma-ri-a e pel bim-bo Ge-sù

(Fig. 32) Prime battute dell'aria di Nella ne *L'Alpino* (per gentile concessione del sig. Charles Debono di Malta)

Ho avuto modo di suonare al pianoforte il recitativo e l'aria di Nella, *Son fiori colti dalla mano mia / Al nuovo sol che illumina*, e non ci si può non accorgere della perizia e dell'eleganza con cui il Diacono scrive. Non sono certamente il primo ad affermarlo, se corrisponde al vero un aneddoto raccontato da un musicista maltese che, trovandosi al Teatro Alla Scala di Milano per prendere un caffè, vide apparire Pietro Mascagni. Il maltese offrì un caffè al Maestro ed approfittò dell'occasione per mostrargli lo spartito de *L'Alpino*. Mascagni non conosceva Diacono, quindi chiese informazioni, e poi disse: "Quest'uomo non sa quanto sa!"

Suggestivo ed espressivo è anche l'intermezzo dell'opera, eseguito a Bruxelles il 16 gennaio 2017 dalla Malta Philharmonic Orchestra diretta da Brian Schembri, durante il concerto dato in occasione dell'apertura della presidenza maltese dell'Unione Europea.

È significativo quanto contenuto nell'interessante saggio *Tre secoli di Teatro Italo-Maltese* di Adrian Stivala, del Department of Italian University of Malta Junior College:

Nel primo Novecento la tradizione di teatro in Italiano a Malta è saldamente stabilita. Le attività dei drammaturghi e librettisti come Ramiro Barbaro di San Giorgio e di Giacinto Tua trovarono lo spazio giusto ed il tempo idoneo per essere rappresentate e pubblicate. Allo stesso tempo la librettistica in italiano assume una presenza costante nei repertori teatrali. [...] Il libretto [de *L'Alpino*] si riallaccia all'opera lirica romantica con risvolti nazionalistici e quasi irredentistici. Questo si manifesta in modo particolare nel coro degli alpini che chiude il secondo atto quando vengono cantati i versi "O nuovi fratelli, d'Italia soldati, si mutino i fatti - a colpi d'acciar", mentre agitano energicamente il tricolore. L'ambientazione delle Alpi Carniche, sul confine con Trieste, all'epoca non ancora territorio italiano, sottolineava i toni irredentistici dell'opera che ebbe grande successo, tanto da essere definita dalla stampa dell'epoca un successo colossale.

Il lusinghiero giudizio fa riferimento alla recensione apparsa sulla Gazzetta di Malta il 17 aprile 1918 a pagina 2. Al prof. Stivala porgiamo i complimenti per la ricerca, e quindi perdoniamo l'inesattezza geografica che pone Trieste ai confini con la Carnia. In realtà il libretto riporta che la vicenda si svolge in un villaggio delle Prealpi Carniche, un territorio a cavallo tra Friuli, Trentino e Veneto.

La trama dell'opera.

Atto I

Franz e Anna Rosa sono nella loro casa e discutono del futuro della figlia Nella. Franz vorrebbe imporle come marito il nipote Andrea, del Tirolo, mentre Anna Rosa è favorevole al cacciatore trentino Enzo. Arriva Andrea, annunciando che l'Italia sta per invadere la loro terra. Egli ama Nella, ma Franz lo avverte che questa è attratta da Enzo, il quale, parlando con i paesani, si dichiara di sentimento italiano, e progetta di farlo arrestare. Anna Rosa, nascosta dietro la tenda, ha sentito tutto.

Arrivano alcune amiche di Nella, che sta cogliendo fiori per la Madonna. Anna Rosa chiede loro di avvertirla. Nella e Enzo si dichiarano reciproco amore.

Anna Rosa avverte Enzo del piano di Franz e Andrea e, d'accordo con Nella, lo convince a partire per il fronte con gli Alpini proprio mentre i gendarmi battono all' porta per arrestarlo. Enzo fugge dalla finestra e parte.

Atto II

Nel giardino di Franz, Nella ricama e canta ricordando Enzo al fronte. Anna Rosa porta un messaggio anonimo che annuncia che il suo amato è ferito, o forse morto. Arrivano Franz e Andrea, che reca dei fiori e le dichiara il suo amore, che Nella rifiuta. Anna Rosa dice che Enzo è stato convinto da lei e Nella a fuggire, perché "ama l'italo Soldato, altra terra ed altro re". Andrea lo considera un traditore, giura che se un giorno lo vedesse sposare Nella, gli verrebbe il sangue agli occhi. Franz vorrebbe picchiare la figlia, ma Andrea glielo impedisce.

Nella avverte Anna Rosa che per strada c'è movimento: un gruppo di montanari annuncia che l'Italia sta vincendo la guerra. Le donne si abbracciano. Arrivano Franz e Andrea, dicendo che è giunto il momento di lasciare immediatamente la terra natia. Si sentono colpi di fucile ed il tumulto è grande, ma Anna Rosa e Nella vogliono rimanere, ed entrano in casa chiudendo l'uscio. Arriva Enzo in divisa da alpino assieme ai montanari; Franz e Andrea fuggono. Enzo si annuncia a Nella, che apre la porta e si getta nella braccia di lui, che annuncia di voler ripartire per il fronte.

Entrano alpini e montanari, che intonano un inno patriottico italiano "O nuovi fratelli, d'Italia soldati...".

Atto III

Nella piazza del villaggio, dove si trova la chiesa parrocchiale, arriva Andrea camuffato da mendicante, giurando di uccidere Enzo e poi suicidarsi. Anna Rosa, Nella e le amiche attendono Enzo davanti alla chiesa. Questi arriva in divisa e con una medaglia d'argento sul petto, assieme ad amici, soldati e montanari. Racconta di essere stato decorato per aver affrontato da solo cinque nemici, uccidendone

uno, ferendone un altro, e mettendo in fuga gli altri tre. Ha avuto in premio anche la licenza per venire a sposare Nella. Gli sposi entrano in chiesa. Andrea assiste alla scena, giura ancora di uccidere Enzo e si nasconde fra gli alberi. Nella e Enzo escono dalla chiesa ormai uniti in matrimonio, Andrea si fa largo per sparare a Enzo, ma Nella si getta davanti allo sposo. Andrea tenta di suicidarsi rivolgendosi la pistola alla tempia, ma un soldato riesce a fermarlo. Enzo si rivolge allora a Nella, che è stata colpita da Andrea e sta per morire. L'opera termina con un ultimo bacio fra Enzo e Nella, un attimo prima della morte di quest'ultima. (L'elenco dei personaggi è visibile nella figura 29).

RIFLESSIONI FINALI

Alcuni anni fa mi sono imbattuto casualmente in una suggestiva composizione organistica di Ralph Deane Shure¹⁴ (nato a Chillisquaque, Pennsylvania) il 31 maggio 1885 e morto a Gaithersburg - Takoma Park, contea di Montgomery, Maryland l'11 agosto 1980), compositore che pubblicò più di cento lavori musicali. La composizione si intitola *Peace*. Il brano è molto ben scritto, ricco di effetti timbrici come in tanta parte del repertorio statunitense, molto espressivo, ed era stato composto per essere eseguito dall'autore stesso il 26 novembre 1926 a Philadelphia per la *Sesquicentennial Exposition*, organizzata certamente senza economia per celebrare il 150° anniversario della firma della Dichiarazione di indipendenza statunitense e il 50° anniversario della *Centennial Exposition* del 1876. L'auditorium conteneva (e contiene tuttora) *The Curtis Sesquicentennial Exposition Organ - Opus 1416*, costruito dalla ditta organaria Austin Organ Co. di Hartford (Connecticut), a 4 tastiere, con 162 registri e 10.719 canne.

Ciò che mi ha colpito, oltre alla musica, è l'annotazione che il compositore ha inserito in calce alla prima pagina, che così recita:

¹⁴ Shure ottenne la laurea musicale alla Central University of Iowa (1907-1909) e insegnò al Clarendon Texas College (1909-1919), al Pennsylvania State Teachers College (1919-1921) e alla Washington D.C. American University (1921-25). Scrisse per coro, orchestra, pianoforte e organo, ed era pure docente di canto. Fu corrispondente per il Musical America and Music Courier. Dal 1921, per molti anni fu direttore del coro della *Mount Vernon Methodist Church*, del quale venne poi nominato Maestro emerito. Veramente emozionante il ricordo che ne fa Blessings, Darryl, che lo aveva conosciuto bene, sull'*Universalist Anchor* della Universalist National Memorial Church del mese di maggio del 2009.

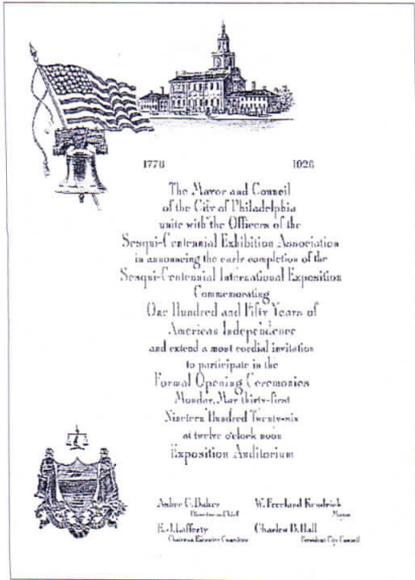
Written for performance by the composer at the Sesquicentennial Exposition, Phila. Pa. November 26th, 1926, celebrating 150 years of Peace among English speaking peoples

Sarebbe a dire che l'esposizione celebrava i "150 anni di pace fra i popoli di lingua inglese". Proprio questa frase, proveniente da un ambito musicale, mi ha fatto riflettere sul reale significato della parola *pace*.

Pensando agli anniversari storici così come siamo abituati a considerarli in Italia, cioè come la vittoria di una parte sull'altra, o, nel migliore dei casi, come una più o meno duratura assenza di guerra, il salto di qualità è evidente. Non vi è traccia,



(Fig. 34) Ralph Dean Shure ritratto nel 1957 da Aline Fruhauf (1907-1978)



(Fig. 35) Philadelphia, invito per la Sesquicentennial Exposition

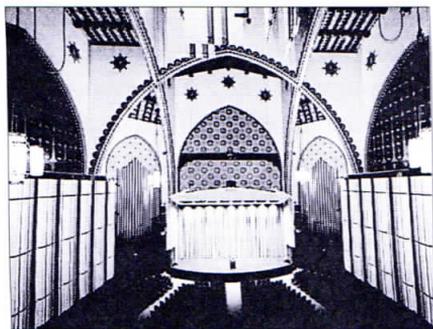
nell'annotazione di Shure, di un senso di rivalsa o di odio nei confronti dei colonialisti britannici che il 4 luglio 1776 furono finalmente cacciati. Non una proclamazione di vittoria nei confronti degli stessi, ma un semplice, vero e felice senso di pace. La pace non è l'assenza di guerra, non è una vittoria di uno dei contendenti: è la pace, e basta.

Era proprio necessario che fosse la musica a comprendere, quasi cento anni fa, quello che ancora oggi la politica è ben lontana dal capire? La dimostrazione è sotto gli occhi di tutti: da noi non vi è anniversario di vittoria che non faccia riesplodere vecchi rancori, il che dimostra che la pace non esiste: esiste solamente una *vacatio belli*.

**PROF. SHURE
IN RECITAL
AT SESQUI**

Prof. R. Deane Shure, son of Mr. and Mrs. G. B. M. Shure of this place, who is supervising Musical Director of the American Music School and is in charge also of Music at M. E. Church, South, both of Washington, D. C., has been invited by the Sesqui-Centennial International Association to give a recital on Nov. 26th at the Centennial on the new \$15,000 pipe organ being built for the occasion.

(Fig. 36) Annuncio del concerto di Shure apparso su «The Standard» di Lykens (Pennsylvania) il 7 maggio 1926



(Fig. 37) Le canne dell'organo (in vista e dietro tutti i pannelli) nell'auditorium dell'Esposizione di Filadelfia



(Fig. 38) L'attuale console dell'organo

PEACE*

"My Peace I give unto you,
Let not your heart be troubled"

An Episode in the Life of the Master
John, 14-27

R. DEANE SHURE, Op. 132

Manuale

Pedal

Sw. Soft Strings
Gt. English Horn
Ch. Clarinet, Quintadena
PED. Beardon and Gedackt

All Tremolos

Slowly, and with much freedom in tempo

* NOTE: Written for performance by the composer at the Sesquicentennial Exposition, Phila. Pa. November 26th, 1926, celebrating 150 years of Peace among English speaking peoples.

J. F. & B. 8714-4

Copyright, 1926, by J. Fischer & Bro.
British Copyright Secured

Mechanical and all other rights reserved

PRINTED IN U.S.A.

(Fig. 39) *Peace*, con la seguente nota: Written for performance by the composer at the Sesquicentennial Exposition, Phila. Pa. November 26th, 1926, celebrating 150 years of Peace among English speaking peoples

Aggiungo una nota personale. Alcuni anni fa un importante teatro italiano, del cui coro ero in quel momento il direttore, mi aveva chiesto di proporre un programma per il Concerto di Capodanno. Essendo in possesso di una versione corale della *Radetzky Marsch* di Johann Strauss senior, la inserii. Non appena venutone a conoscenza, il sindaco della città dichiarò apertamente che il brano sarebbe stato da escludere in quanto rappresentativo dei "nemici". Ritengo che, se tanto tempo dopo le guerre risorgimentali, oggi tutto il mondo si trastulla a battere le mani a tempo durante l'esecuzione, ce ne dovremmo invece assai rallegrare. Per dirla tutta, esiste una versione della marcia, diffusa dall'esercito austriaco ai soldati dal 19 ottobre 1917 al fine di sostenere gli animi dei suoi soldati nei combattimenti contro gli italiani. Allora possiamo concludere che sarebbe molto bello e significativo se il prossimo 4 novembre potessimo celebrare non la fine della guerra, ma i 100 anni di pace con l'Austria. Anzi, questa è proprio la mia personale proposta per gli anni a venire: smettiamo di festeggiare la fine delle guerre, e celebriamo la pace!¹⁵



(Fig. 40) Francobollo commemorativo del generale Radetzky emesso dalle Poste Austriache nel 1935

Kampflied gegen Italien
nach der Melodie des Radetzky-Marsches
von **Dr. Leopold Thoma**.
(auf dem Marsche zu singen.)

Hur - rah! Hur - rah, nun geht es los, nun kommt der Letz - te, be - ste Stoll, Ra -
Du freud sich un - ser - ge - tes Schwert, noch nie ward ihm ein Stoll so wert, Ra -
detz - ky kom - man - dert es heut! Cu - stizza wird er - neut! Sie - bra - chen feig den Bund der Drei, nun
detz - ky kom - man - dert es heut! Mor - ta - ra würd er - neut! Die Schlan - ge, die wir groß ge - heßt, das

(Fig. 41) Versione del 1917 della Radetzky Marsch

¹⁵ Ringrazio di tutto cuore i seguenti Enti e Persone, che mi hanno gentilmente fornito notizie ed immagini:

- Alessio Agazzi, collezionista, Genova
- Marco Mizza Osb, segretario generale
- Congregazione Vallombrosana Osb, Abbazia di Vallombrosa, Firenze
- Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma
- Archivio Diocesano e Biblioteca del Seminario di Udine
- Flavio Vidoni, giornalista, Codroipo (Udine)
- Parrocchia di S. Giorgio di Pagnacco (Udine)
- Biblioteca del Seminario di Brescia
- Biblioteca Comunale Fabrizio Trisi, Lugo di Romagna (Ravenna)
- Charles Debono, storico, La Valletta (Malta)
- Biblioteca della Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento

